

De Gasperi, Dossetti e l'articolo 7 della Costituzione

LEOPOLDO
ELIA

Pubblichiamo un estratto della *lectio magistralis* che il presidente emerito della Corte costituzionale ha tenuto a Pieve Tesino, in occasione della celebrazione del cinquantunesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, organizzata dall'Istituto Luigi Sturzo

De Gasperi intervenne nei lavori per la Costituzione con un'ampia dichiarazione di voto sull'articolo 5 del progetto di Costituzione poi divenuto articolo 7. Per chiarezza di esposizione ritengo utile riportare quel testo nella forma definitiva: «Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale».

I due commi vanno tenuti ben distinti perché in prima Sottocommissione il primo comma passò a larga maggioranza (diciassette voti contro tre) mentre la prima frase del secondo comma «I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi» fu approvata con dieci voti contro sette: in assemblea si votò insieme su entrambi i commi con trecentocinquanta voti a favore e centoquarantanove contrari.

Oggi su quella vicenda, oltre alle fonti tradizionali (gli atti della Costituente e una ricca pubblicistica contemporanea o di poco successiva) si può disporre di altre fonti: una parte di ricordi di Dossetti, relatore, in una intervista del 1984, pubblicata nel 2003; lo studio di padre Giovanni Sale S. J. su Santa Sede e Costituzione, incluso in un lavoro più vasto uscito nel marzo 2005; il diario 1947 di Giulio Andreotti edito nel maggio dello stesso anno. Così siamo in grado di registrare alcuni dati certi, accanto a qualche margine di

incertezza, peraltro di importanza minore, dovuto anche al molto tempo trascorso.

Il primo dato che emerge soprattutto dalle carte de *La Civiltà cattolica*, rese pubbliche da padre Sale, riguarda l'estremo interesse che Sua Santità Pio XII e lo stesso monsignor Montini dimostravano per l'approvazione integrale del testo Dossetti dell'articolo 5, con-

tenuto nel progetto sottoposto all'Assemblea. La menzione dei Patti Lateranensi era ritenuta necessaria dal papa perché si intendeva sottolineare che non qualsiasi Concordato, ma "quel" Concordato era il testo patto più gradito alla Santa Sede.

L'altro dato certo, simmetricamente corrispondente all'atteggiamento della Santa Sede, è l'intransigenza con cui Dossetti sostenne quel suo testo, come risulta soprattutto da un dettagliato resoconto di monsignor Dell'Acqua, presente nell'archivio della rivista dei Gesuiti. Quando Pietro Scoppola ed io intervistammo il relatore alla Costituente, non conoscevamo il tentativo di compromesso tentato prima dal capo provvisorio dello Stato, onorevole De Nicola, e poi dall'onorevole Ruini. In sostanza si voleva sancire che i rapporti tra Stato e Chiesa continuavano ad essere regolati dalle norme vigenti (De Nicola), oppure in termini concordatari (Ruini); ma si intendeva evitare la menzione dei Patti Lateranensi firmati da Mussolini che avrebbe diviso in gruppi contrapposti i membri dell'Assemblea. De Gasperi, stando a quanto emerge da un colloquio col Nunzio in Italia monsignor Borgongini-Duca, avrebbe voluto evitare che il richiamo a quei Patti aprisse una discussione sul loro contenuto normativo, in alcuni casi di almeno dubbia compatibilità con le norme della nuova Costituzione: tuttavia, nello stesso colloquio, il presidente ammise che era ormai troppo tardi per tentare la modifica del testo dell'articolo

5, passato con le formule proposte e tenacemente difese dal relatore. Probabilmente De Gasperi ignorò o sottovalutò in un primo momento la consistenza delle intese raggiunte da Dossetti con la Segreteria di Stato da una parte (Tardini, Montini, Dell'Acqua) e con Togliatti dall'altra: Dossetti era pressoché certo che il suo interlocutore comunista, guidato dal proprio pragmatismo e dal desiderio di acquisire consensi nel mondo cattolico, avrebbe portato il gruppo parlamentare del Pci a votare per il testo con la menzione dei Patti.

Tanto più che sia Dossetti che Togliatti (ma anche De Gasperi, come risulta dal suo discorso) erano d'accordo sul fatto che le norme contenute in quei testi non veni-

vano "costituzionalizzate", non entravano a far parte della Costituzione, dal momento che era possibile modificarle con legge ordinaria sulla base di intese bilaterali. Ciò che si costituzionalizzava davvero era soltanto il principio concordatario e cioè l'impegno che in queste materie non si potesse legiferare unilateralmente. Perciò l'evocazione dei Patti aveva un valore prevalentemente politico, quali che fossero le intenzioni del papa e degli esponenti vaticani. Peraltro, non c'era differenza di obiettivi tra il relatore Dossetti e il leader della Dc, il quale in un colloquio del 5 marzo 1947 rassicurava il Nunzio che «il suo partito avrebbe fatto di tutto per venire incontro ai desideri della Santa Sede». Entrambi volevano assicurare alla Repubblica la lealtà (o il lealismo) dell'atteggiamento della Chiesa e dei vescovi a sostegno della nuova forma istituzionale, e in definitiva dell'Italia democratica. Accettando alla lettera le formule approvate oltretutto, si voleva togliere ogni alibi al Vaticano per giustificare anche in futuro il favore per partiti politici legittimisti o meno, schierati a destra della Democrazia Cristiana e in grado

di condizionarla.

Questa finalità politica (legittimare la Repubblica e sostenerla con il consenso cattolico) emerge con particolare evidenza nella dichiarazione di voto di De Gasperi del 25 marzo 1947. Dopo un *incipit* suggestivo con richiami esistenziali alla sua personale esperienza religiosa e al quesito posto da Dostoevskij sulla divinità di Cristo, De Gasperi arrivava con una virata decisa al nocciolo del problema: «Si tratta della questione fondamentale: se la Repubblica, cioè, accetta l'apporto della pace religiosa che questo Concordato offre: badate bene, Concordato che nella premessa è dichiarato necessario complemento del Trattato, che chiude la Questione romana». Successivamente De Gasperi confermava le assicurazioni già date ai protestanti durante il suo viaggio in America «che in questo articolo e nell'articolo 16 (ora articolo 19 da leggere insieme con l'articolo 8) è garantita piena libertà, piena uguaglianza, e che non vi è da temere da parte nostra nessuna persecuzione, nessun ritorno ai tempi superati. I Patti Lateranensi tengono conto della realtà storica ma non limitano la libertà per

i non cattolici». Il discorso degasperiano va oltre l'occasione pure relevantissima in cui fu pronunciato e costituisce ancora oggi una fonte importante per interpretare il principio di laicità quale è stato affermato nella giurisprudenza della nostra Corte costituzionale.

Nella sua dichiarazione Togliatti mantenne l'impegno assunto del voto favorevole scegliendo come interlocutore *L'Osservatore Romano* e la Santa Sede, anziché il partito Democratico cristiano.

Per l'esito della votazione, scrive Andreotti,

De Gasperi è «naturalmente più che soddisfatto», anche, aggiungo, perché l'atteggiamento del Pci non fu in nessun modo oggetto di scambio, ma risultò, come si direbbe oggi, dall'esercizio spontaneo di un diritto potestativo appartenente a quel partito (...).

*Volevano
assicurare
la lealtà della
Chiesa alla
nuova forma
istituzionale*

